

Un Paese più fragile Renzi manda gli 007 La nuova strategia

di **Fiorenza Sarzanini**

Di fronte alla strage di italiani più grave dopo quella del 12 novembre 2003 a Nassirya in Iraq, il governo sceglie di essere in prima linea al fianco delle autorità bengalesi contro i fondamentalisti dell'Isis. Matteo Renzi, per dare il segno del cambio di strategia, ha deciso di inviare sul posto un nostro team investigativo. Dopo una notte di

consultazioni tra il premier, il ministro degli Esteri Gentiloni e il sottosegretario all'intelligence Minniti, alla mattina, quando appare chiaro che nessun ostaggio italiano è sopravvissuto al massacro, si predispone l'invio dei funzionari che dovranno «supportare l'attività dell'ambasciata».

a pagina 10

RETROSCENA IL GOVERNO

In una notte cambia la strategia per creare alleanze con i Paesi a rischio

La missione degli 007 e i timori di un'escalation

ROMA La decisione di inviare sul posto un team investigativo fa ben comprendere il cambio di strategia. Di fronte alla strage di italiani più grave dopo quella del 12 novembre 2003 a Nassirya in Iraq (dove furono uccisi soprattutto militari), il governo sceglie di essere in prima linea al fianco delle autorità bengalesi contro i fondamentalisti dell'Isis.

I nuovi bersagli

Le consultazioni del presidente Matteo Renzi con il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e il sottosegretario all'intelligence Marco Minniti vanno avanti tutta la notte. E ieri mattina, quando appare chiaro che nessun ostaggio italiano è sopravvissuto al massacro nel ristorante Holey Artisan Bakery di Dacca, si predispone

l'invio dei funzionari che dovranno «supportare l'attività dell'ambasciata». In realtà avranno il compito di seguire ogni fase dell'indagine. Ma non solo. Quel locale elegante nella zona delle ambasciate, è diventato bersaglio proprio perché frequentato dagli occidentali, preferito dagli italiani che lì vivono e lavorano. Ora il timore forte è che possa esserci un'escalation, dunque — questa è la linea — bisogna creare alleanze forti con gli Stati più esposti, potenziare la collaborazione e lo scambio informativo con quei Paesi apparsi finora più restii alla cooperazione, ma diventati obiettivo privilegiato dei fondamentalisti. E il Bangladesh è in cima alla lista.

Il blitz annunciato

La consapevolezza che la situazione può degenerare fino a diventare tragedia si ha verso le 19.30 di venerdì, quando l'ambasciatore italiano a Dacca Mario Palma comunica alla Farnesina che si è deciso di intervenire con un blitz. «Molti ostaggi sono già stati uccisi, non c'è alternativa», comunicano le autorità locali. L'Italia viene avvisata ma non consultata, come del resto accade sempre in questi casi. Renzi lascia il Colosseo dove è prevista una cena di gala per festeggiare il restauro e rientra a Palazzo Chigi. La linea con Gentiloni rimane sempre aperta. Gli analisti concordano sul fatto che in casi del genere la strada migliore sia quella dell'intervento immediato. Perché è vero che i rischi sono altissimi, ma bisogna evitare che la pro-

paganda dei terroristi venga amplificata dai media di tutto il mondo.

La missione a Dacca

Alle 3.40 comincia l'irruzione, le «fonti» dell'intelligence sul posto disegnano un quadro drammatico. Quattro ore dopo appare evidente che per gli italiani non c'è alcuna speranza. I contatti tra Palazzo Chigi e i vertici degli 007 sono frenetici, l'unica strada possibile appare quella di pianificare una missione in Bangladesh. Renzi concorda con Minniti i dettagli tecnici, Gentiloni attiva l'unità di crisi. Vengono avvise le famiglie delle vittime, il presidente del Consiglio decide di fare una comunicazione ufficiale, anche se rimane vago sul numero dei morti. Le sue parole appaiono co-

munque fin troppo eloquenti nel dare la dimensione della tragedia appena avvenuta. L'Italia si scopre fragile, esposta alla minaccia di un fondamentalismo che non lascia scampo.

Lo stato di allerta

Il piano sicurezza

Massima allerta per gli italiani all'estero e per gli obiettivi strategici anche nella Penisola

Scatta l'allerta di massimo livello per tutti i connazionali all'estero, per le postazioni strategiche fuori e dentro il Paese. Anche il piano sicurezza sugli obiettivi italiani viene ulteriormente rafforzato. La paura forte è che — proprio co-

me avvenuto per la Francia — ci possano essere nuove azioni, addirittura più mirate. Scatta la mobilitazione dell'intero governo. Viene contattato il ministro della Difesa Roberta Pinotti, lo Stato Maggiore organizza un volo che dovrà riportare a casa le salme. Renzi

fa un invito all'unità nazionale, si appella a tutte le forze politiche. È la mossa che i presidenti del Consiglio scelgono di compiere nei momenti più gravi.

Florenza Sarzanini

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

UNITÀ DI CRISI

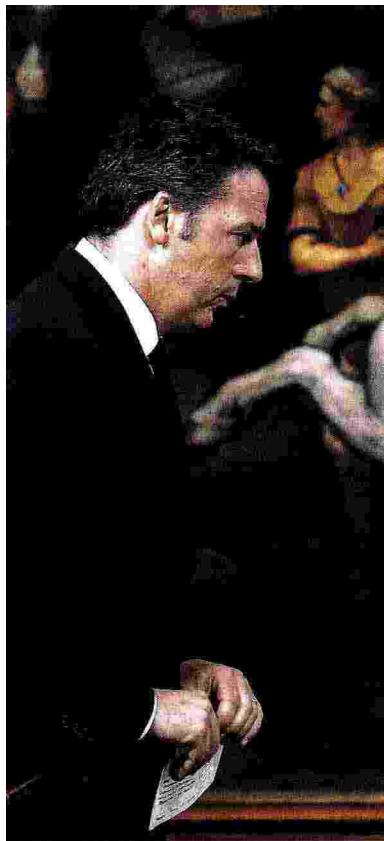
Si tratta di una struttura del ministero degli Esteri del governo italiano. L'obiettivo dell'unità di crisi è quello di assistere gli italiani e tutelare gli interessi italiani all'estero in situazioni di emergenza. Agisce in collegamento con gli organi istituzionali dello Stato di volta in volta interessati e con le analoghe strutture di pronto intervento di altri Paesi.

La stampa internazionale



Le reazioni

Campeggia come notizia di apertura della homepage del New York Times (a sinistra) la strage di Dacca, ma anche gli altri media stranieri hanno dato risalto all'attacco dell'Isis che ha causato la morte di nove italiani. Tra questi anche The Guardian (al centro) e Le Figaro (a destra)



Premier
Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, 41 anni, terminato un colloquio a Palazzo Chigi con il ministro degli Esteri, Paolo Gentiloni, incontra la stampa per una dichiarazione sull'attentato terroristico in Bangladesh, con un richiamo all'unità dei partiti
(Benvegnù e Guaitoli)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.